MANZONI, ***Il Cinque Maggio***

Ei fu. Siccome immobile, La procellosa e trepida
Dato il mortal sospiro, Gioia d’un gran disegno,
Stette la spoglia immemore L’ansia d’un cor che indocile
Orba di tanto spiro, Serve, pensando al regno;
Così percossa, attonita E il giunge, e tiene un premio
La terra al nunzio sta, Ch’era follia sperar;

Muta pensando all’ultima Tutto ei provò: la gloria
Ora dell’uom fatale; Maggior dopo il periglio,
Nè sa quando una simile La fuga e la vittoria,
Orma di piè mortale La reggia e il tristo esiglio:
La sua cruenta polvere Due volte nella polvere,
A calpestar verrà. Due volte sull’altar.

Lui folgorante in solio Ei si nomò: due secoli,
Vide il mio genio e tacque; L’un contro l’altro armato,
Quando, con vece assidua, Sommessi a lui si volsero,
Cadde, risorse e giacque, Come aspettando il fato;
Di mille voci al sonito Ei fe’ silenzio, ed arbitro
Mista la sua non ha: S’assise in mezzo a lor.

Vergin di servo encomio E sparve, e i dì nell’ozio
E di codardo oltraggio, Chiuse in sì breve sponda,
Sorge or commosso al subito Segno d’immensa invidia
Sparir di tanto raggio: E di pietà profonda,
E scioglie all’urna un cantico D’inestinguibil odio
Che forse non morrà. E d’indomato amor.

Dall’Alpi alle Piramidi, Come sul capo al naufrago
Dal Manzanarre al Reno, L’onda s’avvolse e pesa,
Di quel securo il fulmine L’onda su cui del misero,
Tenea dietro al baleno; Alta pur dianzi e tesa,
Scoppiò da Scilla al Tanai, Scorrea la vista a scernere
Dall’uno all’altro mar. Prode remote invan;

Fu vera gloria? Ai posteri Tal su quell’alma il cumulo
L’ardua sentenza: nui Delle memorie scese!
Chiniam la fronte al Massimo Oh quante volte ai posteri
Fattor, che volle in lui Narrar se stesso imprese,
Del creator suo spirito E sull’eterne pagine
Più vasta orma stampar. Cadde la stanca man!

Oh quante volte, al tacito
Morir d’un giorno inerte,
Chinati i rai fulminei,
Le braccia al sen conserte,
Stette, e dei dì che furono
L’assalse il sovvenir!

E ripensò le mobili
Tende, e i percossi valli,
E il lampo de’ manipoli,
E l’onda dei cavalli,
E il concitato imperio,
E il celere ubbidir.

Ahi! forse a tanto strazio
Cadde lo spirto anelo,
E disperò: ma valida
Venne una man dal cielo,
E in più spirabil aere
Pietosa il trasportò;

E l’avviò, pei floridi
Sentier della speranza,
Ai campi eterni, al premio
Che i desidéri avanza,
Dov’è silenzio e tenebre
La gloria che passò.

Bella Immortal! benefica
Fede ai trionfi avvezza!
Scrivi ancor questo, allegrati;
Chè più superba altezza
Al disonor del Golgota
Giammai non si chinò.

Tu dalle stanche ceneri
Sperdi ogni ria parola:
Il Dio che atterra e suscita,
Che affanna e che consola,
Sulla deserta coltrice
Accanto a lui posò.